

PROGRAMMA
DELLE
CASE DEI BAMBINI

A Bellinzona

Compilato dalle signorine

MARIA VALLI

Direttrice dell'Asilo d'Infanzia modello di Bellinzona

e TERESINA BONTEMPI

Ispettrice Cantonale degli Asili d'Infanzia

Approvato dal Consiglio di Stato

con decreto 9 maggio 1928



BELLINZONA

Tipo-Litografia Cantonale Grassi & Co.

1928

D. 1966.353



PROGRAMMA DELLE CASE DEI BAMBINI

Le CASE DEI BAMBINI, o ASILI D'INFANZIA, sono destinati ad accogliere i bimbi aventi compiti i tre anni di età, ed a provvedere alle cure educative di cui abbisognano fino al giorno in cui potranno venire ammessi alla scuola primaria.

In via eccezionale, e conformemente all'art. 35 della legge scolastica, alla CASA DEI BAMBINI, può venire aggregata la prima classe elementare, previo accordo fra le singole amministrazioni e municipi che cercheranno di facilitare il lavoro della maestra, provvedendola del materiale didattico necessario, dei locali sufficienti, e dell'aiuto d'un'assistente, od inserviente.

Giova qui considerare come tale aggregazione sia applicabile ragionevolmente e senza inconvenienti solo là dove i bambini della prima classe abbiano in precedenza frequentato lo stesso Asilo; si siano perciò venuti formando attraverso buone abitudini d'ordine, e secondo quello spirito di libera attività, di socievolezza e di generosa volontaria tolleranza verso i più piccini quale dev'essere lo spirito informatore d'ogni Asilo.



In questo caso il compito della maestra resta agevolato e l'esito ne è sicuro; in quanto essa non ha che da continuare sulla stessa via educativa che il bimbo, dai tre anni innanzi, è venuto grado grado seguendo nel libero svolgimento delle sue forze personali abilmente dirette.

Nel caso opposto, e cioè allorché il bambino entra nell'Asilo soltanto a sei anni compiuti, il suo adattamento all'ambiente è reso più difficile dalle notevoli differenze di età, cui egli non è abituato, e dal movimento continuo che i piccoli gli creano d'attorno, proprio quando egli avrebbe bisogno di raccogliersi, e le necessità di un programma esigono da lui i primi sforzi d'attenzione.

Si viene perciò creando un dislivello tra i bambini che già hanno frequentato l'Asilo e gli altri; il dislivello che è dato appunto dalla differenza di preparazione dei due gruppi e che spesso porta ad una vera disarmonia nell'andamento della scuola, sì da nuocere, quindi, anche ai risultati.

E ciò vale principalmente per i nostri Asili rurali che dispongono il più delle volte di pochissimo spazio, e si trovano nella necessità di inopportuni agglomeramenti.

La CASA DEI BAMBINI non è un puro e semplice ricovero. Essa deve bensì assolvere degnamente alla necessità sociale di accogliere e custodire i bambini, cui le mamme (o perché obbligate al lavoro, o perché prese da altre cure) non possono sufficientemente attendere; ma deve nello stesso tempo essere un vero e proprio istituto di educazione inteso nel senso fisico, morale, sociale della parola. Il bambino vi deve cioè essere considerato in rapporto diretto alla sua età, quale creatura in formazione, che pur essendo in possesso (nei casi normali) del naturale potere formativo abbisogna di soccorsi delicati, di un ambiente propizio, e di tutti quei fattori che possono favorire il suo sviluppo, così d'avviarlo, nelle migliori condizioni possibili, verso la vita, e verso la società.

Educazione fisica.

Comprende le considerazioni e le piccole cure che la stessa istituzione materna suggerisce in confronto d'un bambino. Quindi:

1. Rispetto delicato e vigilante della sua costituzione, del suo temperamento e del suo stato fisico.
2. Libertà di moto, d'attività, d'investigazione, secondo il suo naturale bisogno:
3. Ginnastica opportuna, speciale ed individuale delle differenti parti del corpo, della respirazione, del linguaggio, del portamento, dei sensi e della voce.
4. Vita all'aperto, sole, riposo.
5. Isolamento accurato qualora si presentassero sintomi di malattie contagiose. Cure individuali previo consiglio del medico, e cure delle piccole manifestazioni locali od incidentali (ferite, lesioni, suppurazioni, occhi, denti, bocca, orecchi ecc.).
6. Pulizia rigorosa del corpo e degli abiti, e là, dove è possibile, bagno, peso, e misurazioni antropometriche.
7. Studio ed osservazione diligente delle eventuali anomalie e blesità fisiche, conseguenti rapporti ai parenti, e vigilanza tenace perchè vengano sottoposte al medico, e quindi opportunamente curate.

8. NUTRIZIONE.

Merita uno speciale riguardo, là dove esiste la refezione, considerata la delicatezza dell'apparato digerente del bambino, e del suo bisogno di buona alimentazione, quale organismo in crescita. La direttrice dovrà quindi far in modo che, pur contenendo la spesa nei limiti previsti dell'amministrazione interna dell'Asilo, la refezione sia variata ogni giorno e presentata insieme, al carattere di facile digeribilità, quello di nutrizione completa, o almeno di massimo rendimento nutritivo. Una severa vigilanza dovrà pure esercitare

su quanto i bambini portano da casa per completare i pasti, o per la così detta merenda. La maestra ha il dovere di toglierne quanto giudica inadatto, per qualità o quantità, all'organismo infantile, e dare, se del caso, opportuni consigli alle mamme.

Educazione morale e sociale.

Il bambino deve trovare nell'Asilo, come una più vasta famiglia, dove la reciproca affettuosità sia congiunta ad una perfetta organizzazione; costituita quindi su chiare basi di attività, di vicendevole cooperazione, di comune disciplina e di libertà individuale, avente come solo limite l'altrui e la libertà collettiva.

Ognuno vi sarà quindi libero di muoversi, agire e lavorare, secondo le proprie attitudini personali e leggi naturali del suo sviluppo. Non sarà nè oppresso, nè obbligato, ma solo abilmente diretto e sostenuto nei suoi sforzi spontanei in modo che essi, lungi dal risultare un inutile spreco d'energia, tornino a suo reale profitto. Ha però il preciso dovere di non ledere in alcun modo la libertà dei compagni, di rispettarli sempre, così come egli è rispettato, anche se ciò può costargli talvolta, un piccolo, breve sacrificio.

Questa del rispetto dell'altrui libertà è la base essenziale dell'ambiente educativo, base sulla quale dobbiamo fermamente insistere, ed essere molto chiari fin dal principio. Da essa nascerà quell'armonia e pace collettiva che permetterà il vero e sano progredire di tutta la classe verso migliori e continue conquiste.

Posta questa base il bambino comincia a vivere la sua vera vita; quella dello spirito e quella del corpo nelle sue molteplici manifestazioni; ma, poichè dovrà vivere in libertà, bisognerà saggiamente condurlo ad assumere tutte le responsabilità cui una libertà attiva conduce.

Nel lavoro, nelle ricerche, nelle esplorazioni, nelle conquiste cui lo spinge il suo *io*, nessuno ha il diritto d'imporci

con inutili intrusioni, o con forzate esigenze; ma egli ha da imparare che i mezzi che la scuola mette a sua disposizione devono pur servire anche a tutti i suoi compagni; ragione per cui egli ha l'obbligo di usarli con rispetto, senza vano sciupio e di rimmetterli sempre nello stesso ordine in cui li ha trovati.

Questo, riguardo alle cose. Ma altrettanto devesi esigere circa l'arredamento e i diversi locali che i bambini vengono via via, occupando nel corso della giornata. Qui, anzi, il sentimento del dovere assume la vera forma collettiva.

L'ordine, la bella disposizione, e l'estetica stessa dei diversi locali, deve essere interamente affidata ai bambini durante l'intera giornata. Naturalmente, tutto ciò dev'essere insegnato, e gli esercizi di grazia e di vita pratica, che negli Asili non devono assolutamente mancare, hanno appunto questo scopo preciso: di mettere il bambino nella condizione di poter fare da sé e far bene, non soltanto nei riguardi delle sue personali necessità, ma anche in quelli della sua vita necessariamente collettiva.

Non saranno quindi mai eccessivi i richiami all'osservazione dei bambini, circa la pulizia e la conveniente disposizione dell'arredamento, del materiale, delle stoviglie, dei fiori, nè la disapprovazione, sia pure accentuata e fatta ben sentire da parte della maestra, di quanto può apparire trascuratezza o disordine.

Sarà bene, perciò, dopo un certo periodo di allenamento, affidare l'ordine dei singoli locali a singoli gruppi di bambini, per turno (mettendo coi più grandicelli uno o due dei più piccoli). Ma a lavoro compiuto bisogna che tutti i bambini abbiano modo di constatarne l'opera del gruppo ed esserne giudici nell'interesse collettivo della cosa.

L'occhio del bambino, abituato all'osservazione, nota facilmente ogni manchevolezza o stonatura; di più il suo giudizio non offende, nè umilia il compagno quanto potrebbe farlo il nostro, e la revisione in comune oltre avere il van-

taggio di una vera lezione, li avvicina, nel senso della responsabilità, per quanto, in certo modo, appartiene alla proprietà sociale.

Abitua inoltre i bambini ad affrontare serenamente il giudizio altrui da una parte; a dire francamente la propria opinione dall'altra, ed a cercare gli opportuni rimedi contro le eventuali mancanze, con convinzione di causa, e per far sempre più bene.

E ricordiamo che il bimbo tende a procedere verso la perfezione assai rapidamente, e compiendo continui sforzi tenaci, più di quanto sappiamo e possiamo far noi per la nostra.

Chè se i risultati di questo suo perfezionamento sembrano talvolta troppo lenti od insufficienti alla nostra attesa, non commettiamo il delitto d'incolparne il bambino; ma oltre alle cause provenienti dalle sue antecedenze e condizioni personali (stato fisico ereditario, temperamento, ambiente ecc.), confessiamo che, malgrado i nostri buoni intendimenti, forse non abbiamo saputo dare a quella giovane vita in ascesa, i mezzi e la luce necessaria alla sua bella ascensione. Nulla di più umiliante per un'inerte creatura che il dover constatare la propria incapacità a far meglio; nulla di più inumano e degradante per un maestro che il rimproverare questa incapacità, il non sapere opportunamente guarrirla, e il non saper attendere, non avendo fede.

Coll'evitare gli inutili rimproveri di colpe non imputabili, si eviteranno anche tante bugie, tanti piccoli sotterfugi, certi ripieghi che poco a poco guastano la bella sincerità del bambino e gli danno, col tempo, la triste capacità di mentire.

Perchè il bimbo mente, o per la necessità di difendersi quando sa che, non essendo compreso, non gli resta altra via per giustificarsi: o per rendersi tollerabile in un ambiente che non è fatto per lui, e che egli con tutti i mezzi, cerca di conquistare. Ancora, se non vogliamo ch'egli assuma l'umiliante vizio della bugia, siamo sinceri, franchi con lui. Fac-

ciamo in modo di poterlo sempre guardare serenamente negli occhi, quando ci parla, e quando gli parliamo, e non permettiamo che, neppure per un solo istante, l'ombra del dubbio s'interponga fra il suo sguardo ed il nostro.

E allorchè siamo costretti a proibire, a negare, od a comandare qualche cosa al bambino, diciamogliene serenamente il perchè, senza vani infingimenti, o scuse puerili. Che egli sappia qual'è la ragione del nostro divieto, e del nostro comando, sempre, di modo che possa agire coscientemente, e nella chiara sensazione di fare come e quanto va fatto.

Ma perchè ciò sia possibile bisogna che il bambino veda nell'educatrice colei che appare logica e giusta; la rettitudine e la perfezione stessa espressa nell'esempio costante, nelle parole, nella giustizia e negli atti. Il giorno in cui ella venisse meno a questo simbolo, o si rivelasse, comunque, in contraddizione a quanto viene esigendo dal bambino, ch'ella intende educare, potrebbe considerare il suo prestigio fallito, e la scuola, allora, non sarebbe più il suo posto.

Perchè il bambino, per sua natura sensibilissimo, ha occhi scrutatori e profondi, e giudica e confronta assai più di quanto possiamo pensare.

Premi, lode e castighi.

Il premio, anche se ragionevolmente conferito, lede la dignità di chi lo riceve, e ne guasta l'intima soddisfazione derivante dalla sensazione di aver ben operato. I progressi, che il bambino realizza, sono fine a se stesso, ed egli tanto più ne gode, quanto più pensa d'esserci arrivato con le sue stesse forze e volontariamente. Gli basta, quindi, e non è neppur sempre necessaria, la muta, sorridente approvazione di colei che egli considera come guida e giudice sicuro, e nella quale ripone tutta la più serena fiducia.

Tuttavia, v'hanno dei casi in cui bisogna lodare il bambino. Allorchè ci troviamo di fronte a tipi timidi, incerti, dubbiosi, per natura, o resi tali da un'errata educazione. Allora, la lode, detta con semplicità, a tu per tu e nel momento stesso del merito, è piuttosto stimolo alle forze nascenti, benefico incoraggiamento, fattore di muta comprensione, e quindi intimo collegamento e corrispondenza di spirito fra allievo e maestra.

I castighi, pure, diventano intollerabili, e non hanno ragione di essere, là dove il bambino è considerato sotto il suo vero aspetto di creatura in formazione, e nel suo giusto valore.

Sono infatti, e le inesprienze del bambino, le sue inevitabili disattenzioni ed incapacità, le varie esigenze del suo temperamento, le cause che l'inducono in quelle manifestazioni od atti che noi, nella nostra mentalità di adulti, giudichiamo passibili di castigo.

Ma siamo noi gli educatori in errore e non i piccoli allievi che devono conquistare la vita, e l'ambiente, mediante quelle inesprienze, instabilità, impulsi, tentativi, attraverso i quali siamo passati noi pure nel nostro periodo formativo, e che sono gli inevitabili gradini della umana evoluzione.

E chi di noi non risente ancora, giorno per giorno, la lotta che ognuno deve sostenere per difendere la propria personalità non solo, ma per adattare il nostro temperamento all'altrui? È questa stessa lotta che vive il bambino; ma essa gli riesce doppiamente difficile, in quanto, i suoi scarsi poteri inibitori, e la sua stessa spontaneità, lo portano naturalmente a ribellarsi a ciò che è negazione o sopraffazione della sua personalità e dei suoi bisogni.

Siamo dunque indulgenti con lui; non di quella indulgenza che ritarda e infiacchisce il progredire del bambino, viziandolo, ma dell'altra, che tenendo calcolo della sua naturale debolezza, imperizia ed impulsività, dirige con intelligente larghezza, e chiaro discernimento, le sue forze nascenti, ed in cerca di disciplina.

Perchè il bambino colpevole di fatto non esiste; come non esiste il bambino cattivo. Ci sono temperamenti e temperamenti; i compresi e gli incompresi; coloro che trovano in condizioni favorevoli al loro completo sviluppo, si sentono felici, e coloro cui succedendo il contrario si trovano malcontenti; ci sono i sani ed i malati, i nervosi ed i placidi; ma i buoni ed i cattivi, no.

Ed è su queste considerazioni che noi dobbiamo stabilire la nostra linea d'azione, fatta di seri e ponderati giudizi, di esperienza e di scienza, d'un severo controllo d'ogni nostro atto e d'ogni nostra azione, ma anche soprattutto di molto cuore e di maternità.

Questo è bene, questo è male; ciò è giusto, ciò non è giusto; tali siano le nostre sole parole, allorchè dobbiamo intervenire, affinché nella mente del bambino si fissino chiaramente questi concetti, sì da formare la base su cui costruire una vera e sana morale.

Evitiamogli le lunghe prediche, e le convenzionali artificiose lezioni che creano in lui una gran confusione; confusione dalla quale è ben difficile egli possa estrarre il principio essenziale.

Perchè la morale dovendo diventare una reale abitudine nel vivere dell'individuo e non una vana, elastica teoria, deve essere vissuta, ora per ora, nell'azione stessa. Non insegnata, quindi, attraverso vani convenzionalismi, nè vane esortazioni, ma fatta praticare.

Si abitui anche il bambino ad essere generoso, compiacente, buono verso i più deboli ed i più piccini. Ma anche qui ricordiamo che il nostro esempio vale assai più della parola, e tanto più renderemo manifesta e suggestiva la nostra rispettosa tenerezza, la nostra delicata sollecitudine verso chi più ne abbisogna, tanto più indurremo il bambino ad imitarci, ad interessarsi dei propri compagni, ad aiutarli quasi istintivamente, ogni qualvolta se ne presenterà l'occasione.

Sarà bene, anzi, lasciare ai grandicelli la cura dei più piccini in modo da renderli responsabili della loro pulizia e

del loro benessere nei diversi momenti della giornata; (a tavola, negli esercizi di vita pratica, di ricreazione), in modo che sentano, vivendola, la gioia di essere utili agli altri, anche se ciò costa loro, talvolta, piccoli sacrifici, pazienza, o rinuncia.

Sia il sentimento di solidarietà, di fratellanza, d'armonia e di bene, scopo preciso del nostro lavoro educativo. E sia la scuola una vera, piccola società, in cui l'individuo esplica, vive e gode le sue forze migliori, secondo le leggi superiori della sua individualità, senza inutili astrazioni, nè falsi atteggiamenti; dove ognuno sente e sa di doversi adoperare, perchè anche gli altri godano la loro libertà e la loro parte di bene; e tutti s'aiutino non per sola carità, ma per preciso sentimento del dovere.

Educazione religiosa.

Come la madre insegna al bambino a mandare i primi, piccoli baci a Gesù, quale prima manifestazione religiosa di amore, così la maestra guidi il piccolo allievo ad intendere la religione appunto e sopra tutto come spirito d'amore. Quell'amore che eleva il pensiero e lo rende più puro e più buono nel desiderio continuo di piacere sempre più a Colui che è fonte suprema d'ogni vita, d'ogni bellezza, d'ogni forza.

Insegni al bambino ad amare assai prima che a temere, e sia il concetto di religiosità tutto ispirato dalla potenza, dalla gloria e dalla bontà del Creatore nella sua essenza e nell'opera sua.

È partendo da simile concezione, soltanto, che si potrà, via via, condurre il bambino ad intendere gradatamente le leggi della nostra religione e della nostra dottrina, nel loro valore e nella loro giustizia, appunto perchè emananti dalla prima legge accessibile all'istinto umano, ed all'umano pensiero: l'amore.

E non si dica che il bambino non possa intendere le cose sotto questo aspetto ideale. Chi l'afferma dimostra di non conoscere assolutamente di quanta sensibilità è capace l'animo del bambino, ed a quali altezze lo possa portare una delicata educazione dello spirito.

Non dunque lunghe e vane salmodie che il bambino recita meccanicamente o per forza; ma brevi, opportune esortazioni e richiami di riconoscenza e di lode al Creatore ispirati dalla stessa contemplazione della sua meravigliosa creazione e dalla sublime, divina opera sua di redenzione.

Ma è cosa delicatissima, questa; cosa che nessuna maestra potrà mai *studiare*, bensì attingere tutta dalla sua sensibilità interiore.

Educazione intellettuale.

L'infanzia, e precisamente l'età che precede i sette-otto anni, è un periodo eminentemente sensitivo. È logico quindi che l'educazione, oltre tenere calcolo di questo stato speciale dell'individuo, dal punto di vista, e nell'interesse puramente costitutivo dello stesso, tenda anche a utilizzarlo per un fine superiore considerandolo come punto di partenza e come mezzo per arrivare all'educazione intellettuale che ne è il naturale risultato.

Trascurare l'educazione e l'attività sensoriale sarebbe come sviare la legge dell'umana evoluzione rendendone difettosa la base ed incompleto lo svolgimento.

Compito preciso delle scuole infantili è dunque perciò di mettere il bambino nelle condizioni favorevoli, affinché questo suo periodo sensitivo possa manifestarsi, nutrirsi, e fruttare. E quest'ambiente, queste condizioni, consistano di due fattori essenziali: la libertà d'azione e di applicazione, ed i mezzi corrispondenti ai bisogni del bambino.

Noi osserviamo, infatti, che egli è avido di fare, di vedere, di sentire, e tale sua avidità è così imperiosa che spesso,

allorchè non può venir soddisfatta, diventa impoverimento od apatia di forze, ribellione o nervosismo insano.

Ma la forza interiore che fa vivere e governa l'individuo ha leggi così personali e profonde che sfuggono anche agli studiati principî della scienza fisica e spirituale. Non dunque il maestro può stabilire in quale ordine si debbano svolgere le diverse attività interne ed esterne del fanciullo; ma è l'allievo stesso che, lasciato libero, le manifesta, e le nutre attraverso le sue attitudini e deliberate applicazioni.

Determinati tali mezzi, e lasciati a sua disposizione, l'azione della maestra diventa quella di vigilatrice e di direttrice; appunto perchè essa vigila a che il bambino usi delle forze che dispiega secondo un sano principio, e le dirige affinché tornino di reale profitto della sua formazione ed educazione.

E l'arte sua consiste in questo: nel discernere, quando il suo intervento tra il bimbo ed il mezzo educativo, il consiglio e l'opera sua siano realmente necessari al progresso ed al perfezionamento delle conquiste dell'allievo.

Giova a questo proposito ricordare le belle parole dell'insigne nostro Pestalozzi: « Gli uomini non sanno ciò che Iddio fa per loro; non attribuiscono nessuna importanza alla influenza della natura sull'educazione; fanno pompa invece di tutte le piccolezze che aggiungono a quest'azione onnipotente come se tutto il benessere del genere umano dipendesse non dalla natura, ma dalla loro abilità ».

Come il bambino cresce, parla, cammina e si sviluppa, non esplicitamente, perchè, a tal scopo si adopera per lui la madre sua, ma soprattutto perchè ha in sé questa legge biologica di crescita e di formazione, così, anche la psiche infantile, si svolge, s'organizza e si forma, non per l'azione dell'educatore, ma perchè racchiude in sé la forza e la legge del proprio svolgimento.

È considerando questa forza naturale essenza vera di vita che la maestra deve avvicinarsi al bambino con profonda

umiltà e con profondo rispetto. Perchè l'opera sua, per quanto abile, intelligente, e studiata, sarà pur sempre povera cosa di fronte al grande mistero della vita.

* * *

Quali saranno dunque questi mezzi che insieme alla libertà intellettuale costituiranno, nei nostri Asili, le efficaci condizioni dello sviluppo interiore del bambino?

Senza essere unilaterali, nè dogmatici; senza voler fare del fanatismo volontario, ma come sintesi della nostra esperienza nel Ticino, che supera di molto il decennio, osiamo francamente affermarlo: *Il contatto e l'osservazione diretta della natura — la partecipazione attiva alla vita pratica — il materiale di sviluppo creato dalla Montessori.*

Perchè, mentre natura e vita pratica costituiscono l'infinito campo suscitatore di sensazioni e d'idee, il materiale educativo è come la chiave che ne facilita e chiarisce l'ingresso, favorendone, con un esatto procedimento d'analisi, specificata e volutamente ripetuta, la conoscenza, l'osservazione e lo studio.

Ma stiamo attenti: chè quello che noi chiamiamo lavoro educativo non diventi inutile meccanismo, o, peggio ancora, forzato maneggio di cose. Se ciò avvenisse, confessiamolo pure, la colpa è tutta della maestra, che ha posto e continua su errate basi l'opera sua.

Non obblighiamo mai il bambino a fare. Occupiamoci invece di quelli che già fanno spontaneamente, e che hanno, di volta in volta, bisogno del nostro aiuto. Aspettiamo che gli altri, osservatori apparentemente passivi dell'altrui attività, e da questa indirettamente stimolati, scoprano il mezzo e la via più corrispondenti ai loro impulsi ed ai loro bisogni. Per iniziare, essi pure, il proprio svolgimento.

La vera attività intelligente e costruttiva dello spirito non è quella che noi imponiamo, ma quella che l'individuo elegge da sé ubbedendo alle sue leggi essenziali ed alla propria personalità.

Nè ci sgomenti il fatto di vedere uno o più bambini restare sul principio — e spesso per più settimane — del tutto inoperosi. L'esperienza ci ha dimostrato come essi, allorchè si mettono a lavorare, raggiungano in breve tempo il progresso dei compagni che li hanno preceduti nell'attività. Si direbbe che quello trascorso nel far nulla sia stato piuttosto un periodo di orientamento durante il quale il bambino molto *sentiva*, e molto *cercava*. E vediamo, inoltre, come questi ritardatari, allorchando cominciano ad occuparsi persistano a lungo sugli stimoli, spontaneamente prescelti, fino a saziarsene, quasi assetati di fare. Non neghiamo mai loro il nostro aiuto, per nessuna ragione: cerchiamo anzi di favorirli nel possesso di quanto loro abbisogna per progredire, e coll'essere pronti ad ogni loro richiesta, di consiglio o di luce. Sono momenti fecondi, intensi di vita e di significato: trascurarli sarebbe torto grave.

Trovato il punto d'appoggio è pure trovato il punto di partenza per tutta una meravigliosa ascensione. I sensi del bambino, come si svegliassero d'improvviso per un luminoso richiamo, iniziano così quel ciclo d'attività intelligente, chiaramente voluta e chiaramente condotta, che sarà la base naturale e costruttiva di tutta la sua futura educazione.

Non ci preoccupiamo perciò ingiustamente allorchè ci sembra che tali ritardatari (da non confondersi coi tardivi), si attendano troppo a lungo e quasi esclusivamente su quelle occupazioni che più corrispondono al loro tipo ed alle loro personali attitudini. Per l'esempio e la solidarietà dei compagni; ma soprattutto per la legge d'equilibrio e d'armonia che governa lo sviluppo d'ogni individuo normale, essi non mancheranno di venire via via interessandosi anche di quegli esercizi ed applicazioni complementari che richiedono l'intervento e l'attività delle loro diverse potenze e facoltà, e che li avvieranno indubbiamente alla propria educazione e cultura sensoriale, così come, per riflesso, a quella intellettuale.

* * *

Organizzata l'educazione e la coltura sensoriale in modo che essa corrisponda veramente al suo scopo che è quello di risvegliare intelligenti energie — le migliori di cui disponga l'allievo — e formare precise cognizioni, si viene dispiegando al bambino, con nitida chiarezza, l'infinito campo dell'osservazione.

Saper osservare vuol dire anche essere in grado di farlo. Ed osservatori diventano inevitabilmente i bambini che si sono a lungo esercitati con un materiale creato a tale scopo; con precisione ed intendimento scientifico: con genialità e grazia d'aspetto; lungamente studiato nella sua applicazione, così come nelle cause che lo determinarono, che è quanto dire gli istinti naturali del bambino.

Egli trova, nei differenti stimoli di questo materiale, quelle qualità, i colori, le forme, suoni e rumori che, nella natura e nell'ambiente, tanto impressionano l'anima sua novella ed i suoi vergini sensi. Non solo; ma ognuna di queste qualità e proprietà gli viene presentata sinteticamente, individualizzata con nitida chiarezza, sì ch'egli può considerarla nei suoi elementi costitutivi come cosa concreta e reale.

Isolata così nello stimolo quella qualità che prima e maggiormente ha colpito la sua attenzione e il suo interesse, egli la osserva, la confronta, la misura, la vive si può dire nei suoi sensi, la matura in sè e la pensa. Breve e facilissimo è perciò il passo che lo conduce a generalizzare l'idea perfetta che glie ne deriva, in confronto ai fatti ed alle cose che lo circondano; ad ampliarla e svolgerla in tutte le sue infinite derivazioni ed applicazioni. Ma queste differenti applicazioni sono, alla loro volta, facilitate dalla fine sensibilità che il bambino acquista attraverso il lungo, spontaneo ripetersi degli esercizi sensoriali che, educando i suoi sensi lo raffinanano, e li rendono atti prontamente e sottilmente a percepire.

E chi l'arresterà più? chi sazierà più la sua ardente brama di vedere, conoscere ed osservare allorchè i mezzi e le

potenze osservatrici di cui dispone sono formati ed educati con tanta perfezione, facili e sensibili ad ogni minimo richiamo, e pronti all'azione?

E la scienza, e l'arte, e la coltura, non sono forse l'emanazione diretta d'una fine sensibilità, e d'una chiara, organizzata osservazione?

* * *

Il nostro lavoro educativo ha dunque per iscopo preciso non tanto l'insegnare al bambino quanto il metterlo in grado di potere continuamente, infinitamente imparare.

Addestrarlo a tutti i differenti lavori della vita pratica; farlo vivere a contatto diretto della natura; far in modo che egli partecipi con libera giocondità ammirativa ai grandiosi ed ai minimi fenomeni che si volgono a lui d'attorno; lasciare che egli possa saziare la propria sete d'investigazione, d'osservazione e d'esperienze, dopo avergliene data una perfetta possibilità; è assai più che insegnargli.

Tutte le cose, gli elementi, lo svolgersi della vita vegetale ed animale che egli saprà pazientemente ed intelligentemente seguire, gli diranno assai più di quanto potrebbero dirgli le nostre lezioni. E il bambino imparerà, senza sforzo, da sé, inconsapevolmente.

Ma siccome la legge dell'umana evoluzione in rapporto ai bisogni dello spirito ha le sue esigenze d'ordine, di raccoglimento, e di continua ascensione, verso le pure regioni del pensiero, arrivato a un certo punto, come liberandosi dai mezzi materiali che gli hanno precedentemente servito, domanderà qualche cosa di più. Vorrà, cioè, che noi l'aiutiamo a fissare, ad ordinare in lui, con appropriate definizioni, con regolati esercizi di classifica e di specificazione, con organizzate esposizioni, tutto quel complesso di nozioni e di idee che le proprie conoscenze ed esperienze son venute, via via, fornendogli. Egli inizierà, cioè, dopo quella sensoriale e concreta, la propria attività e coltura astratta ed intellettuale.

* * *

— Che cosa dovrà dunque fare e sapere un bambino normale, nei tre, quattro anni di frequenza dell'Asilo cui fosse pure aggregata la prima classe elementare?

Quando riesce a compiere esattamente e con facilità tutti i diversi esercizi sensoriali compresi nel materiale Montessori, sa appropriare un'esatta definizione e nomenclatura alle singole qualità che, attraverso detti esercizi, è venuto via via acquistando, sa opportunamente estendere le idee che gli ne sono derivate nella natura e nelle cose, possiamo dire con tutta certezza che egli ha raggiunto un buon grado di educazione e di coltura sensoriale.

Distinguere e riconoscere i colori, e nominarli anche nelle loro diverse tonalità; le dimensioni nei loro differenti rapporti (grande e piccolo — grosso e fino — alto e basso — lungo e corto); le qualità tattili e muscolari dei corpi; le stoffe più note e più usate; le forme geometriche e solide; la quantità ed il numero, entro il limite almeno della ventina e le quattro operazioni entro la decina; le lettere dell'alfabeto; visibilmente, al tocco, e nella loro denominazione; colorire con ordine e nitidezza le figure delineate a semplice contorno, ed esprimersi con discreti disegni liberi, è in linea generale il risultato che raggiungono i bambini normali, fra i cinque e i sei anni, dopo una regolare frequenza dell'Asilo.

In linea generale diciamo che, ripetendo quanto abbiamo affermato poc' anzi, la curva d'attività e di sviluppo è e dev'essere assolutamente personale e spontanea. Così, accanto al tipo prevalentemente motorio e sensoriale, ed a quello a lento svolgimento che a cinque, sei anni si soffermerà ancora volentieri sugli esercizi che richiedono quasi esclusivamente un'attività esteriore, troveremo l'altro che alla stessa età sa osservare, giudicare, leggere e scrivere, quanto quello di sette anni.

Riesce allora facilissimo e del tutto naturale il condurlo, via via, a superare quello che viene considerato il programma ufficiale della prima classe elementare. Non si tratta, in fondo, che di far registrare, esporre, coi metodi in uso nelle scuole primarie, quanto i bambini sanno perfettamente e coscientemente fin dal secondo anno d'Asilo. L'essenza non varia: non si tratta, se mai, che di costringerla dentro una forma prefissa, e un riconoscimento di conferma.

E per questo che, accennando all'aggregazione della prima classe elementare all'Asilo, abbiamo detto fin da principio che essa dovrebbe attuarsi soltanto là dove i bambini abbiano regolarmente frequentato la Casa dei Bambini, sì che quanto essi devono eseguire nella prima classe sia il risultato naturale della loro precedente attività.

Ognuno seguirà per ciò la via del proprio svolgimento, senza sforzi artificiosi e improvvisi, senza inutili deviazioni o irragionevoli indugi, ed in perfetto rapporto alle forze naturali di cui dispone.

Rispettando cioè le sue diverse attività e la sua volontà, saranno rispettate altresì quelle diverse manifestazioni fisiologiche che accompagnano le fasi di crescita del bambino, hanno esigenze proprie, di soste, di riposo, di espansione, che si riflettono direttamente sulle sue facoltà e sulle sue forze istintive.

Disegno e lavoro manuale.

A completare l'azione educativa, oltre gli accennati esercizi, abbiamo il disegno e il lavoro manuale.

Il primo costituisce una delle occupazioni preferite dai nostri bambini, e nella maggior parte dei casi è quello che per il primo li attrae. Intendiamo soprattutto il disegno che essi fanno coll'aiuto delle forme geometriche, e che coloriscono in seguito a loro piacimento.

Sia che la forma geometrica, così com'è presentata dagli incastri (sistema Montessori), desti uno speciale interesse nei

bambini; sia la certezza che servendosi essi possono produrre subito qualche cosa di perfetto nel contorno; sia l'atto meccanico in se stesso o i colori che loro vengono presentati contemporaneamente per la riempitura della figura, sta il fatto ch'essi, ancor piccolissimi, dimostrano per quest'occupazione un entusiasmo quasi generale.

Ed è innegabile, come tale esercizio conferisca in poco tempo alla manina inesperta una sicurezza ed una coordinazione di movimenti veramente ammirabili. Se pensiamo poi al tratteggio parallelo ch'essa deve compiere infinite volte per riempire la figura, ed alle curve che deve ripetutamente tracciare per segnare i contorni, ci è facile calcolare quanta e quale efficacia rappresenti questo esercizio come mezzo di preparazione alla scrittura ed al vero disegno.

Nè si può dire che tale procedimento spenga le iniziative o le creazioni personali del bambino.

Superate le prime incertezze e dato libero sfogo alla gioia di poter adoperare tanti colori (le prime volte si serve di quelli compresi in tutta la scatola per riempire una sola figura) egli comincerà a scegliere ed usare soltanto quelli che preferisce e che soddisfano il suo gusto personale.

Le larghe macchie colorate, ed il contrasto o l'armonia che ne risulta fra pagina e pagina sono un vero godimento cromatico per lui che le contempla e le sta a contemplare a distanza per meglio vederne l'effetto. C'è quello che per tutto il tempo che rimarrà all'Asilo continuerà lo stesso tipo di dipinto: ampie chiazze vistose a impressione nelle quali predominano le sue preferenze cromatiche ed il suo temperamento; altri che sfumano delicatamente ogni tinta e ne combinano effetti graziosi per armonia e per tonalità di colori. Seguirli, in questo loro personalismo, è cosa interessantissima, sempre.

Poi vi sono i disegni spontanei che il bambino ottiene combinando fra loro diverse figure geometriche, e che danno luogo a creazioni bellissime. Le prime non sono che tentativi inesperti, confusioni e non più; ma poi appare evidente lo

sforzo d'un intreccio determinato che rivela tutta la ingenuità naturale del bambino. È allora che egli impara a valutare la forma, ad apprezzare e considerare la linea. Ed è allora, ancora, che si spiegano chiaramente due tipi distinti di disegno; quello decorativo e quello costruttivo: quello cioè che consta di poche linee armoniosamente combinate e intrecciate a minuscoli motivi d'ornamento (fiorellini ecc.) e quello che è un solido insieme di forme dove entra soprattutto il calcolo della disposizione, delle dimensioni e dei singoli rapporti d'ogni figura.

E a dimostrare come, in questi disegni geometrici, il bambino espliciti e soddisfi la propria forza creativa sta il fatto che egli preferisce lavorare anche per ore di seguito e spesso tornare per più giorni su quello da lui stesso preparato, anzichè su quelli delineati che noi gli offriamo, rappresentanti fiori, scene, paesaggi ecc.

Anche questi egli dipinge sempre volentieri, soprattutto se può sciogliere a suo piacimento; ma, quasi sempre, appena finito, torna al disegno che ha creato lui stesso.

Ed anche all'altro disegno ritorna; a quello che sembra abbandonare allorchè comincia ad occuparsi della riempitura e del disegno decorativo; vi torna dopo un certo periodo, ma è impossibile non notare quale progresso ha conseguito, se pur apparentemente da tempo non se ne occupasse più. La linea è sicura, la disposizione pressochè esatta, ed il concetto espresso con chiarezza. V'ha di più; egli cerca spontaneamente di copiare gli oggetti dal vero, e non più di riprodurli a memoria, come generalmente succede nei bambini che molto disegnano.

E questo, a nostro modo di vedere, dimostra come egli si senta non solo più sicuro padrone dei propri movimenti, ma anche capace di vedere e di apprezzare le linee delle forme e dei corpi, e quindi riprodurle con maggior esattezza e facilità.

Nè vogliamo con questo rinnegare il valore del disegno spontaneo che il bimbo eseguisce per riprodurre vagamente

idee e fantasie sue. Lo consideriamo piuttosto un mezzo personale d'esprimersi, soprattutto allorchando il bambino non ne possiede di migliori e sufficienti. Lungi dal soffocarlo e reprimerlo lasciamo che egli se ne valga a suo piacimento.

Il lavoro educativo, gli esercizi sensoriali che chiariscono e definiscono in lui le idee e le cognizioni, e perfezionano il suo meccanismo psico-motore; l'arricchimento e la formazione del linguaggio curato in pari tempo allo svolgersi delle altre facoltà interne ed esterne, nonchè il conseguimento della scrittura spontanea, daranno al bambino maggiori possibilità ed occasioni d'esprimersi e manifestarsi. Lascierà allora questo mezzo per darsi prevalentemente agli altri che più sono confacenti alle sue attitudini ed alle esigenze del suo temperamento; mentre vi persisteranno migliorandolo e rendendolo più chiaro e definitivo, quelli per i quali il disegno libero è una spiccata tendenza personale.

* * *

Un'altra occupazione di indiscutibile valore è offerta dai lavori di plastica, soprattutto allorchè si ha l'avvertenza di usare quella debitamente preparata, molto malleabile, non grassa, e che mantiene bene le forme, pur senza seccare completamente (plastilina). Ciò offre il vantaggio di poterla usare più volte, e di non insudiciare.

Anche in questo esercizio che oltre ad essere educativo, per quanto dà modo di esplicare le proprie attitudini, ed offre un'ottima ginnastica delle idee; il bambino dev'essere assolutamente libero.

Offrigli dei modelli da copiare sarebbe un assurdo, mentre invece può essere utilissima cosa lasciare esposti al suo sguardo oggetti artistici, e facilmente imitabili. Una serie di vasetti, p. es., che riproducano i diversi stili, da quello più primitivo, fino alle anfore ed alle coppe dall'agile linea elegante, sarà d'una efficacia suggestiva, benchè indiretta, per tutta una classe.

Ma lasciamo pure che il bambino si serva della plastica come s'è già servito del disegno libero per esprimere le immagini che passano nella sua fantasia, o che maggior interesse destano in lui e nei sensi.

Col chiarirsi ed organizzarsi della sua vita interiore non è improbabile che egli cerchi, col tempo, di copiare dal vero, cominciando dagli oggetti d'uso più comune, e via, via, tutti quelli che lo circondano.

Tanto meglio quindi se ha continuamente sottocchio cose artisticamente belle che esercitano su di lui un'influenza permanente e duratura. Come occupazioni tranquille, destinate a ricreare i bambini nelle lunghe ore in cui fosse impossibile uscire all'aperto, e soprattutto negli Asili ad orario prolungato vanno considerate ancora, oltre i cosiddetti cubetti cui possono essere aggiunte altre svariate forme (in dimensioni più grandi di quelli comunemente usati), e coi quali i bambini possono liberamente costruire: le grosse perle colorate da infilare, certe tessiture a larghe strisce, le intagliature ed incollature della carta che abilmente combinate possono formare figure, fiori e paesaggi; certi semplicissimi lavori in raffia, e le così dette tombole oggettive.

Ricordiamo, a questo proposito, alle nostre educatrici, il ricco volume delle maestre Agazzi: « *L'arte delle piccole mani* » in cui esse troveranno una genialissima raccolta dimostrativa di facili e belle occupazioni infantili. Esse potranno sceglierle quanto più si presta e meglio si conferisce all'elemento, al tempo, ed allo spazio di cui dispongono; come pure attingervi nuove ispirazioni che potranno aiutarle a creare a lor volta, nuovi generi d'occupazioni che corrispondano alle caratteristiche professionali, ed al folklorismo di quella data regione.

L'educazione è libera di esplicitare anche quello che è il suo genio inventivo e le sue attitudini personali. Basta che escluda accuratamente quanto richiede sforzi intensivi della vista, o maneggio di strumenti pericolosi, e non favorisca quell'insano produrismo di lavoretti di cui si usa far bella

mostra, in certi Asili, e che si vorrebbe far credere eseguiti dai bambini stessi. Ciò è ineducativo, oltre che per i bimbi, anche per le mamme.

E va senza dirlo che quasi tutte queste occupazioni, non appena è possibile possono essere eseguite all'aperto, purchè si osservino le consuete regole d'ordine, di disciplina, di costante rispetto del materiale usato; e permesse ai bambini anche in tempo di ricreazione.

Quanto invece non va mai fatto è il frammischiare il lavoro manuale al vero lavoro educativo, compreso per lo più nelle ore mattinali, e che non va intralciato né confuso con nessun'altra cosa.

Il bambino deve trovarsi, solo, a tu per tu con le proprie forze formative e coi mezzi discriminativi che l'aiutino a sentire, comprendere, pensare e progredire.

Quanto lo distrae vagamente, o non agisce con similitudine d'impulsi educativi, va eliminato per favorire l'esatta, chiara, ordinata conquista delle cognizioni indispensabili al vero progresso del bambino.

Orario e ricreazione.

Nei nostri orari proposti per le CASE DEI BAMBINI, (vedi ultima parte), abbiamo, com'è giusto, destinato alcune ore della giornata alla ricreazione. Potranno sembrare troppe a taluni, insufficienti ad altri. Ma se consideriamo che nei nostri Asili i piccoli ospiti vivono in attiva libertà; che nessuno li obbliga a fare, come nessuno li obbliga a smettere un esercizio od una occupazione che li interessi, bisognerà convenire che non siamo stati né poveri, né eccessivi.

Ogni maestra intelligente potrà anche facilmente comprendere, come le indicazioni del nostro orario non siano fisse e tassative; ma piuttosto una norma generale alla quale attenersi soprattutto nei primi mesi di scuola, allorchè

si tratta di organizzare lo svolgimento del proprio lavoro e dare un certo indirizzo, una regola al nuovo gruppo d'alievi.

Ma allorchè essi si saranno ambientati e cominceranno ad essere compresi dello spirito di libertà e di operosità che li circonda, l'orario verrà ad eliminarsi da sè, e la vita dell'Asilo a prendere un andamento ordinato di cui ognuno subisce l'influenza diretta pur attendendo indipendentemente alle cose sue.

Tuttavia, non si possono negare ai bambini quei sani movimenti di giocondità in cui tutti si danno al giuoco spensierato, patrimonio indiscusso dell'infanzia di ogni paese, e di ogni età. Basta che la ricreazione sia corretta e sana; non degeneri, cioè, in giuochi smodati e pericolosi.

Allorchè i bambini sono all'aperto difficilmente essa diventa collettiva, perchè si formano a preferenza dei piccoli gruppi, riuniti per affinità di carattere, o di attitudini, e per simpatie personali che sarebbe ingiusto scomporre e voler organizzare altrimenti.

La maestra si occupi, invece, di coloro che, già osservatori, s'interessano del giardino, degli animali, della natura. È questo un momento prezioso di studio da parte della educatrice che può conoscere, via, via molte cose sul grado di sviluppo dei suoi bambini, nonchè educare in loro un vero sentimento d'ammirazione e di profondo rispetto verso la natura.

Ma per riuscirvi bisognerà che a sua volta la maestra sia un'innamorata della natura, ne senta fortemente il fascino e la bellezza, non istegni avvicinarla ed immedesimarsi con essa, sia in grado di rispondere ad ogni domanda, ed animata da un personale, tenace spirito d'osservazione.

Bisogna, dunque, che sappia di storia naturale quel tanto *almeno* che si riferisce alla flora, ai minerali, ed agli animali (specialmente insetti), del proprio paese, e ne conosca le abitudini, la storia e le caratteristiche varie. Dovrà inoltre possedere con sicurezza quelle nozioni di botanica e

di agricoltura che le permettano di dirigere con saggio criterio i diversi lavori di giardinaggio che i bambini possono compiere benissimo in tempo di ricreazione.

I ribrezzi e le ripugnanze che certe cose ed insetti possono talvolta destare vanno accuratamente celati ai bambini e combattuti come debolezze insensate che non hanno ragione di essere. Ricordiamo che l'infanzia, perchè è pura, tutto avvicina e scruta con purità di intendimenti; e noi non abbiamo il diritto di offuscare la sua vergine contemplazione coi nostri inutili preconcetti nè con intempestivi suggerimenti. Lasciamo che l'ammirazione contemplativa sia tutto un godimento dapprima; solo allorchè ne scaturirà l'interesse dei sensi o del sapere potremo, se mai, intervenire per dire con piena semplicità al bambino quanto sappiamo circa quello che l'ha interessato e per dirigerne abilmente l'osservazione.

E se talvolta l'entusiasmo per una scoperta, o per un dato fenomeno naturale di qualsiasi specie continuasse, oltre ogni nostra previsione, non forniamoci degli inutili scrupoli in omaggio all'orario. Lasciamo che i bambini ne godano, che ne abbiano ad assimilare quanto è possibile, che ne imparino, vivendola, tutta la verità, sempre ricordando che la natura è la migliore e più grande maestra.

Potrebbe inoltre accadere che, per una data volta, un giuoco nuovo, o molto ben organizzato, una costruzione, per esempio, intorno alla quale lavorasse tenacemente la maggioranza dei bambini, assumesse un carattere di tale e tanto intelligente interesse collettivo che sarebbe inumano il guastare, lì per lì, nell'intento di rispettare l'orario. Oh, che male ci sarebbe a spostare per una volta tanto l'ora di un'occupazione prestabilita? Negare una sana gioia ad un bimbo è come rinnegare la vita.

Vi sono poi certi giuochi e certi atteggiamenti sintetici che corrispondono in modo speciale ad una data stagione, ad un periodo, ad un avvenimento particolare d'un dato momento, o d'una particolare ricorrenza.

Permettiamoli, non solo, ma cerchiamo di favorirli in quanto vi è di migliore. Ricordiamo che nell'infanzia vive un po' tutto il nostro popolo ed il nostro paese, coi suoi bisogni, le sue caratteristiche, l'ingenua poesia dell'arte sua, della sua storia, dei suoi sogni, e della sua fede. Non abbiamo il diritto di costringerla a rinnegare quanto nasce e pulsa col sangue e col cuore.

* * *

Data la spontaneità e la pratica naturalezza in cui imparano ad agire i nostri bambini, l'interesse che provano per ogni minima cosa e la prontezza simultanea delle loro potenze interne ed esterne, che sanno facilmente pensare, volere e reagire all'azione immediata, i giocattoli vengono a tenere ben poco posto nell'arredamento dei nostri Asili. S'è detto poc'anzi, parlando dei lavori manuali, come la maggior parte di essi possa venir eseguita anche in tempo di ricreazione; ed è vero, dato il piacere con cui vi attendono sempre i bambini.

Ebbene, non troviamo necessario aggiungervi che poche cose per allietare la loro ricreazione: un'ampia cassa di legni, a forme variate, colle quali essi possano liberamente erigere le fantastiche loro costruzioni; un mucchio di sabbia ben tersa e fina destinata allo stesso scopo, e alcune bambole coi loro lettucci, stoviglie e corredo. Questo sì, perchè forse non v'è bimba al mondo che non abbia desiderato possederne una o non abbia sentito un fremito di gioia tutta materna cullandone una tra le braccia. Più che una semplice forza imitativa della vita degli adulti, noi riteniamo che la bambola sia un bisogno istintivo della creatura che, sommato tutto, è bimba e donna a un tempo.

Come attrezzi atti a favorire la ginnastica spontanea dei bambini, starebbero bene (ma non sempre necessari per i nostri piccoli campagnuoli che già ne fanno tanta), un'altalena a pendolo, ed alcune sbarre fissate ad una certa altezza alle quali essi possano sospendersi colle braccia bilanciando il corpo.

La ricreazione, fatta forzatamente all'interno, richiede invece una certa abilità organizzatrice da parte della maestra, là dove i bambini sono numerosi, e lo spazio insufficiente. Ma non è necessario che ella stessa si metta a giuocare; basta sappia imitare e dirigere il giuoco per evitare il disordine con conseguente eccesso di rumore, di schiamazzo e di polverone, ciò che sta male ovunque, ma che si avverte principalmente nei luoghi chiusi.

Certi esercizi d'assieme che ricordano i più semplici esercizi di ginnastica collettiva, i vari tipi di marce, i giuochi che i bambini stessi imparano in sulla via, le cantilene accompagnanti il giro-tondo, servono tutti ad intrattenerli ed a ricrearli, a tener viva, ed esercitare in essi, giocondamente, l'attenzione e la disciplina dei movimenti, ad assecondare il loro istintivo bisogno di ritmo e di moto giocondo.

E tanto meglio ancora se tutto questo potrà essere accompagnato da un semplice suono di pianoforte o d'*harmonium*, che ne completi l'armonia, ed avvolga l'ingenua grazia del movimento in una chiara onda musicale.

E perchè non contare tra i lieti passatempo, anche le favole e le novelle che l'educatrice può raccontare nelle ore di sosta, specialmente allorchè il caldo eccessivo consiglia a tener i bimbi un po' quieti e riposati, o per passare gli ultimi momenti della giornata, raccolti in un'intimità tutta famigliare in attesa dell'ora d'uscita?

Ognuno di noi rammenterà quanto volentieri le sentiva raccontare da bambino; ognuno di noi troverà naturale, quindi, che anche i bambini di oggi le ascoltino con avido piacere. Sta alla maestra scegliere con criterio ciò che può essere narrato (e narrato bene), senza indurre il bambino in sforzi eccessivi d'attenzione o d'immaginazione, attenendosi di preferenza ai fatti, cose o leggende di carattere locale, ed evitando con somma cura quanto ha uno sfondo men che morale, e può lasciare nel bambino impressioni men che liete e buone.

Ciò è anche uno stimolo alla conversazione (vi sono bambini che si fanno soltanto allora loquaci), riesce educativo in quanto che diventa naturale esercizio di linguaggio, e dà modo alla maestra di scrutare da vicino i differenti temperamenti, e la varia sensibilità dei suoi bambini.

Il riposo.

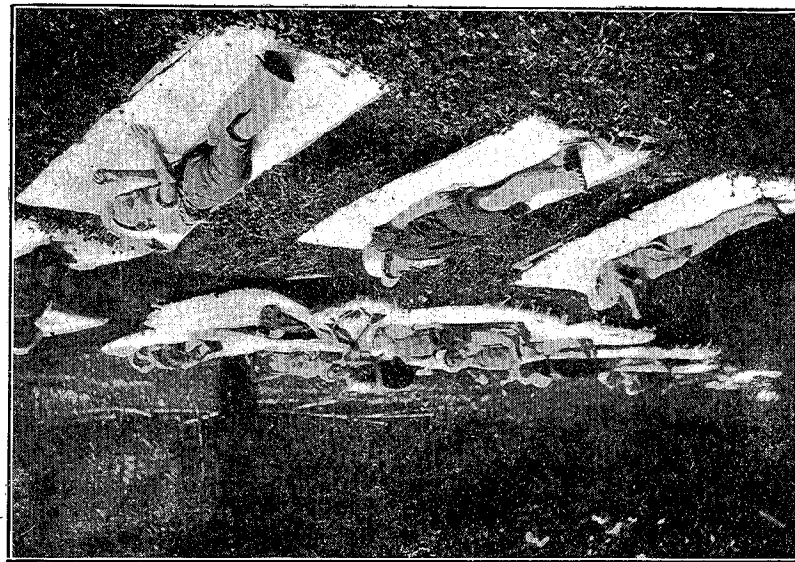
Insieme a quella della ricreazione va contemplata l'ora del riposo. Purtroppo, nella generalità dei nostri Asili manca ancora il necessario per poter offrire ai bambini un'ora di comoda siesta.

Si usa, è vero, farli riposare ripiegati sullo schienale della seggiolina, o, quel ch'è peggio, in avanti sul tavolo. Ma questa posizione è tanto malsana e ant igienica che è da sconsigliare assolutamente; tanto più che la siesta vien fatta quasi sempre dopo il pranzo del mezzodì, momento in cui il corpo, ristorato da un po' di moto regolare, ha maggior bisogno di stare comodamente disteso. Rimediano, in parte, a questa lacuna, quegli Asili che dispongono, per l'estate, di uno spiazzo erboso ed asciutto; ma sono pochi i casi in cui il terreno e la sua esposizione si prestino in forma conveniente.

Bisognerebbe proprio che ogni Casa di Bambini si provvedesse di un certo numero di stuoie (1) facilmente maneggiabili e lavabili, che si potessero trasportare comodamente, o vere piccole brande pieghevoli a uno, due posti, dove coricare, almeno per un'ora al giorno, i più piccolini, i gracili, e quelli le cui funzioni digestive sono lente e difficili.

E questa necessità è specialmente sentita nei paesi di campagna dove i bimbi si alzano presto il mattino e si coricano tardi, la sera.

1) Tipo Ospizio per bambini gracili a Sorongo.



Riposo all'aperto.

Ospizio dei bambini gracili in Sorongo.

Tutti gli Asili, ad orario continuato, dovrebbero provvedere in questo senso, studiando il mezzo più adattabile alle condizioni locali ed economiche, e che presenti i migliori vantaggi dal punto di vista igienico e sociale.

Canto - Poesie.

Il canto, considerato come mezzo eminentemente *ricreativo*, per la gioia che procura ai bambini, ed *educativo* per l'influenza che esercita sulla loro sensibilità, sulla voce e sul contegno, occupa un posto importante nella vita dei nostri Asili.

Cantare è un bisogno; insegnare a cantar bene un dovere. Perchè, se la melodia è un'arte che viene dal sentimento ed al sentimento deve parlare; che si riferisce, cioè, a quanto nell'individuo v'è di più elevato e più puro, non può tollerare profanazione di sorta.

Ma la perfezione naturale essendo privilegio di pochi, spetta all'educazione il guidare a cercarla coloro che per istinto vi aspirano.

E che ciò sia un istinto lo dimostra il fatto che tutte le umane creature tentano il canto, e vi si compiacciono, illudendosi e cercando di eseguirlo nel modo migliore.

Come curiamo il linguaggio parlato perchè riesca a farci dire esattamente quanto pensiamo e quanto vogliamo, così dobbiamo aver cura di quest'altra forma di espressione che tanto posto occupa nella storia e nella vita del popolo, a dirne la gioia e la pena, la lotta e la fede.

Il bambino impara a parlare per la necessità di esprimersi che è in lui e perchè sente parlare; ma in seguito perfeziona e arricchisce il suo linguaggio attraverso l'educazione che ne cura, con opportuna ginnastica, particolare, gli organi ed i movimenti vocali, l'emissione fonica, l'accento e la forma dell'espressione, mentre anche le vie uditive continuano il proprio perfezionamento, e la ginnastica della loro

sensibilità, suscitatrice d'emozioni e d'impulsi. Così per il canto, che col linguaggio ha immediata, diretta affinità.

Un dolce cantare materno, sbocciato lì fra il silenzio dei bimbi in attesa, è dunque il primo passo per insegnare a cantare.

Anche la mamma che vuol tenere a bada il suo piccino, non espone tutta la forza della sua voce, nè si compiace delle sue abilità canore; ma addolcisce e mitiga il suo canto sì che diventi melodiosa carezza, che culla, in un godimento lieve, l'attenzione, i sensi e l'anima della sua creatura.

Se l'educatrice riuscirà a piacere, nella voce, ai bambini, potrà già dire d'aver in sè un valido mezzo educativo. Perché essi ne subiranno la suggestione e chiederanno che ripeta più volte come trasportati da un intimo compiacimento. E in quella calma, in quel silenzio, il bambino sentirà la differenza che corre fra il cantare rumoroso e spesso sguaiato della strada, e quello più mite, più buono della scuola. Sorgeranno così, dopo le prime ascoltazioni, i primi tentativi d'imitazione; sarà come un inconscio *lasciarsi andare*, a seguire il fascino di quella voce, di quel ritmo. Sarà un primo, efficace avvertimento. E via, via, che le voci infantili si leveranno a seguire quella dell'educatrice, essa tratterrà con un semplice cenno della mano quelle che minacciassero deviare, od oltrepassare, nello sforzo, quanto è grazia e misura.

Potrà così, dolcemente, fare le prime lezioni; sulla posizione da tenersi, sul modo col quale regolare il respiro, la voce, l'apertura della bocca, e l'emissione dei suoni; far sentire la scala musicale colorendone bene lo scendere ed il salire, nonchè brevi e facili motivi melodici legati a poche parole e racchiudenti le norme cui ella ha accennato, utilissime, queste, per coltivare, oltre che l'attenzione, la memoria musicale del bambino.

Scelti, in seguito, quelli che dimostrano migliori attitudini, se ne serva per far loro ripetere gli esercizi formativi, e facilmente accessibili a quelli che hanno buone disposizioni. Non obblighi gli altri, meno dotati, a seguirli, ma lasci che stiano, quietamente, in ascolto.

È questo silenzioso ascoltare che li aiuterà, col tempo, a seguire i compagni già abili ed a legare col loro anche il proprio canto.

Va senza dirlo che ciò darà più facili e migliori risultati se aiutato dal pianoforte. In mancanza del quale può bastare un « harmonium ». E se anche questo mancasse come succede in tanti nostri Asili (*) supplisca e semplifichi pure la maestra, come meglio potrà, ricordandosi però sempre che quanto è bello, quanto sta bene nel canto, e specialmente nel canto infantile, è la dolcezza, la soavità. Meglio, molto meglio sentirlo appena quel tenue canto che sa d'innocenza e di grazia, anzichè dover sopportare le penose stonature cui si riducono i bimbi costretti a « cantar forte ». In tal caso esso cessa di essere educazione e godimento per diventare fatica e profanazione della voce e del cuore.

Scega melodie semplici e piuttosto brevi, dal ritmo facile e con frequenza di ritornello. Meglio ancora se pure le parole delle canzoncine siano di facile comprensione per la mentalità del bambino, benchè ciò non sia strettamente indispensabile. Chè il più delle volte egli canta tutto preso dalla gioia del ritmo, punto badando al senso delle parole. Ciò succede, per esempio, allorchando ripete le canzoni popolari, che sente sulla strada, o dagli adulti. Si ferma forse a considerarne o chiederne il significato? Raramente. Egli canta, perchè quel canto è nell'aria che si respira, è di tutti, ed è quindi anche suo. Spesso non ne afferra, anzi, che pochi motivi staccati, quelli che più gli sono piaciuti, o di più facile memoria musicale, e li ripete infinite volte, mentre attende al giuoco od al lavoro manuale. Lasciamogli ripetere purché egli osservi le stesse norme che gli abbiamo insegnato per il canto di scuola. La maestra che abbia un po' di genialità, potrà, se mai, toglierne quelle strofe che facessero troppo aspro contrasto colla purità dell'ambiente, sostituendole ad

*) Speriamo si provveda in merito.

altre più adatte che potrà facilmente trovare, oppure creare lei stessa, cercando di attenersi il più fedelmente vicina alle espressioni ed alla forma dell'originale.

Ciò sarebbe educativo oltre che per i bimbi per il popolo e per le sue canzoni.

Così le nenie che ricordano tanto bene la culla e le vecchie cantilene d'un tempo piacciono ai nostri bambini, nè si comprende perchè dovrebbero venir proibite. Esse sono patrimonio dell'infanzia, da anni, da secoli forse, e il tempo non le potrà cancellare, forse, mai più.

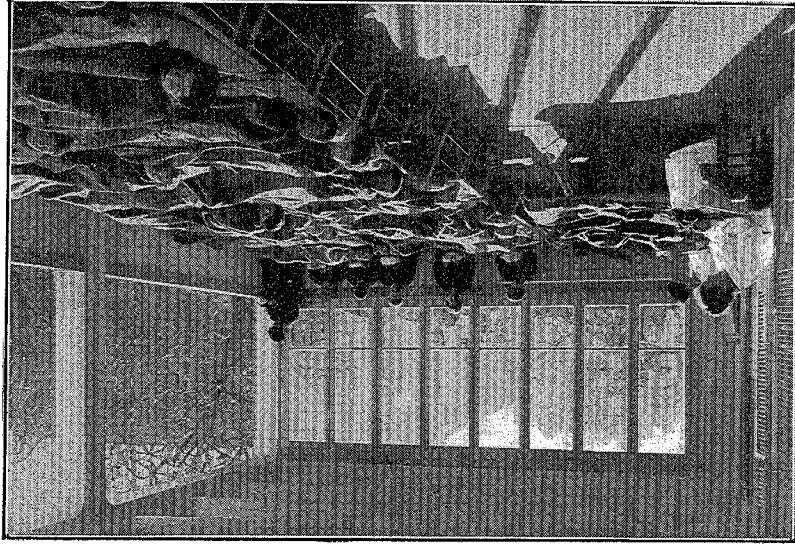
Anche i movimenti coi quali il bambino ama accompagnare al canto vanno non solo permessi, ma lentamente educati alla grazia; mentre invece è da evitare che egli canti allorchè è troppo stanco od eccitato e nel disordine della persona e dell'ambiente.

Contemporaneamente seguiranno tutti gli esercizi atti a educare e a raffinare le sensazioni uditive. Più l'orecchio si farà sensibile e delicato, più percepirà quanto di meglio o di peggio vi può essere nella voce e nel suono; e, come mal sopporterà ciò che vi può essere di volgare e di stonato, così maggiormente ne godrà le virtù e la bellezza diventando giudice a se stesso ed agli altri.

Utilissima cosa, insieme, gli *esercizi respiratori*, che conducono il bambino a studiare il proprio respiro, a respirar bene ed a combinare questa importantissima funzione fisiologica all'emissione della voce. Va senza dirlo che la maestra deve curare in modo particolare questi esercizi, essere sicura di quanto ne fa e ne vuole ottenere, e non eccedere mai.

Rammenti che vanno eseguiti all'aria aperta o almeno a finestre aperte e preceduti sempre da un buon momento d'immobilità e calma assoluta che valga a mitigare il pulviscolo sospeso nell'ambiente.

V'hanno ancora gli *esercizi di ginnastica del linguaggio* che conferiscono alle corde vocali elasticità e coordinazione perfetta, e le irrobustiscono rendendole atte ad affrontare



Riposo sulle piccole brande in terrazza.
Ospizio dei bambini gracili, Sorengho.

con miglior sicurezza le difficoltà del canto. Tali esercizi comprendono: il tocco e la conoscenza fonica delle lettere dell'alfabeto, ciò che per il noto processo associativo delle sensazioni aiuta il bambino a conseguire la perfetta pronuncia: tutto l'apprendimento della formazione delle sillabe e via, via, parole e frasi che riescono una ripetuta analisi d'ogni singolo suono; i diversi esercizi di ginnastica labiodento-linguale; la conversazione tra i bimbi e la maestra, l'audizione e più tardi la declamazione di belle e facili poesie che danno grazia e dolcezza all'espressione, ed hanno, col canto, immediato rapporto.

E' giacchè siamo sull'argomento, spieghiamoci una volta tanto anche sulle poesie.

Esse, come il canto, devono essere un godimento e non una pena per i bambini. Vanno cioè dette e lasciate dire per il suo stesso piacere e non insegnate perchè tale è l'abitudine in tutti gli Asili, o perchè garba ai visitatori.

Leggere o ripetere bene una poesia ai bambini è come cantar loro una chiara melodia. È il ritmo del verso che li seduce e li attrae appunto perchè il ritmo è nella natura infantile. Talvolta, anzi, possono essere anche non vere e proprie poesie; ma semplici frasi che non concludono nulla pur offrendo un succedersi ritmico, d'immagini d'accenti e di suoni. E lo prova il piacere col quale i bambini ripetono infinite volte le lente cantilene e filastrocche imparate forse ancor dalle nonne accompagnandole spesso con un lieve dondolio del corpo.

Ciò predetto, risulta chiaramente come non si debba mai obbligare un bambino a ripetere quanto ha goduto. Ciò appartiene per diritto al suo spirito ed al benessere suo. Quando se ne sarà compiaciuto a sufficienza e l'avrà maturato in sé e nella sua memoria, allora forse vorrà ripetere i versi che meglio ricorda. Ma non affrettiamo mai questo momento, e neppure ci preoccupiamo se non arrivasse. Sarebbe un profanare il sentimento e ledere la dignità del bambino che tiene gelosamente per sé, poichè gli è caro, quanto ha intimamente

gustato. Come potrebbe costituire anche, semplicemente, uno sforzo precoce di memoria, cosa, questa, sempre e comunque dannosa. Vi sono infatti bambini che ritengono con facilità, e sono insaziabili, sensibilissimi per le belle armoniose, poesie; ma che non le direbbero mai in pubblico e lo farebbero soltanto se costretti e di malavoglia. Oh, che gusto c'è allora? Lasciamoli in pace: è un loro santo diritto.

Le festiciuole di chiusura.

Ci sono, è vero, le consuete festiciuole di chiusura in cui le mamme vorrebbero veder *brillare* le loro creature nella recita od in certi piccoli orrori di dialoghi che non si sa perchè esistano ancora. Ma bisognerà pure che intendano come il valore del bambino non stia nel sapersi presentare a recitare agli altri ciò che ha imparato per sè, e come il facile esibizionismo sia spesse volte preludio ad una *cattiva* anziché *buona* qualità: chè sarebbe troppo noiosa e lunga una festa in cui si dicessero troppe, tante poesie. La maestra, con un po' di pazienza e di diplomazia, dovrà far intendere tutto questo; e potrà, del pari, far in modo di combinare genialmente le cose di guisa che tutti i bambini, secondo le loro attitudini, possano cooperare allo svolgersi della festiciuola, anche senza dover recitare individualmente.

Ma ne sia breve il programma.

Essa deve riuscire una festa e non un tedio ed una fatica per piccoli e grandi. Si scelgano cosette liete, facili, belle: sempre quelle che *durante tutto l'anno trascorso* sono meglio piaciute ai bambini, nè si cerchino creazioni speciali.

Sia, tutto sommato, un'ora di gaudio sereno, di vita, di canti, di fiori, una festa in cui mamme, bambini e maestre si trovino intimamente vicini a godere, a sorridersi, a comprendersi, più che mai: durante la quale il popolo si compiaccia nella festosità sana della sua infanzia, che gli ripete — nel ricordo — la sua storia di ieri, e gli assicura — nella speranza — quella del domani.

Arredamento.

Un breve cenno a quanto si riferisce all'arredamento delle nostre Case dei B., la maggior parte delle quali l'ha, in quest'ultimo decennio, trasformato, in base a moderni principi educativi, e con non pochi vantaggi igienici ed estetici.

Nessuno certamente oserà più parlare di *banchi*, allorchè si tratterà di arredare un nuovo Asilo. Essi ci farebbero troppo meschina figura in confronto dei leggeri tavolini, a uno, due posti, che nella loro tinta chiara parlano di pulizia e di grazia, nel contegno e nelle movenze, e conferiscono all'ambiente un simpatico aspetto di familiarità.

E nemmeno penserà a certe tavole coi buchi nei quali incastrare le tazze e le scodelle allorquando si vorrà arredarne il refettorio, quasi che i nostri bimbi fossero dei poveri incoscienti incapaci di maneggiare e rispettare anche fragili cose.

Tutto questo appartiene al passato, ad errori pedagogici ed educativi, ormai superati.

Diamo perciò l'elenco di quanto dovrebbe possedere ogni *Casa di Bambini* che voglia essere veramente tale, ossia ambiente di sana educazione, d'igiene, di preparazione alla vita pratico-sociale, e soprattutto di benessere morale e materiale nei mezzi e nell'aspetto.

Atrio e spogliatoio

nel quale si ricevono i bambini :

Seggioline e panchine in legno leggerissime e basse, disposte lungo le pareti. Alcune seggiole in legno per adulti. Alcuni tavolini e mensole per vasi, e piantine di fiori. Attaccapanni, e piccoli ganci posti in basso di modo che il bambino vi possa da sè e facilmente appendere i propri indumenti.

Un armadietto dove possano riporre le scarpe di ricambio, pantofole ecc.

Aule o sale di lavoro.

Tavolini, preferibilmente ad un posto (massimo a due) trasportabili. Un lungo, basso armadio a più sportelli e ripiani dove poter disporre tutta la collezione del materiale Montessori. Uno, o due armadi a muro per libri, quaderni, lavoro manuale ecc. Un armadietto a cassettoni per i disegni, e quaderni individuali. Alcune lavagne rigate, appese in basso, lungo le pareti coi relativi cestini per spugne e gesso. Mensolette sulle pareti a portata dei bambini, per vasetti, gingilli, oggetti o cose da osservare.

Refettorio.

Tavole basse, di forma simile a quelle comuni in ogni nostra famiglia, a dieci, dodici posti, con relative seggioline. Un tavolo per la maestra. Un tavolo basso o panchetto sul quale riporre le stoviglie che si vengon, man mano, ritirando dalle tavole. Una credenza bassa, dove i bambini possano prendere e disporre tovaglie, tovaglioli, posate e stoviglie. Alcune mensolette per i fiori.

* * *

Accanto ai gabinetti di decenza ci vuole uno stanzino da « toilette » nel quale il bambino possa riparare al disordine della propria persona, quando ciò è necessario, e compiere i diversi esercizi di vita pratica.

Deve contenere: una vaschetta molto bassa con rubinetti d'acqua alla portata dei bambini, porta-sapone e porta-spu-gne. Un porta-catinelle, o piccolo lavabo, con accessori. L'occorrenza per pulire e lucidare le scarpe; spazzole per gli abiti. Cesti per gli strofinacci necessari a ripulire e spolverare, in dimensioni ridotte, e destinati ad essere adoperati solo dai bambini. Secchielli e piccoli inaffiatoi per le piantine ed fiori.

Attacapanni e ganci per i piccoli asciugamani, e piccole scope.

Il tutto sempre verniciato in chiaro e lavabile senza alterazioni.

Le pareti, a tinta bianca, con zoccolo ad olio azzurro-chiaro, meglio ancora se finito in alto da una fascia decorativa.

Quadri appesi, piuttosto in basso, affinché il bambino li possa facilmente osservare senza sforzi visivi, chiari e con poche figure ben delineate e graziose, per armonie di linee e di colore. Ottime, in questo caso, sono sempre le buone riproduzioni di vere opere d'arte (Bimbi - Madame - Maternità - Scene infantili - Paesaggi) che possono esercitare una lenta, costante influenza sul sentimento e gusto estetico del bambino.

Siano pur pochi i quadri, ma veramente belli. E s'aboliscano, una volta per sempre, i famosi cartelloni didattici, e tutti quei quadretti, piccole stampe, cartoline appiccicate, colle quali si profanano inutilmente le pareti di certi Asili e che, oltre dimostrare cattivo gusto, non servono a nessun scopo proficuo.

Ci sono, è vero, belle cartoline, illustrazioni e vignette ben fatte che riescono d'incanto all'osservazione e alla conversazione dei bambini; ma possono venir disposte in appositi album o incollate su semplici cartoni che facciano da cornice e da sfondo, e lasciate così negli armadi, a disposizione dei bambini come avviene nei libri illustrati. Ma si risparmi alle nostre belle aule l'aspetto di un emporio di miserie che disturbano inutilmente i sensi e l'attenzione, insultando l'estetica.

Orario delle occupazioni giornaliera nelle "Case dei Bambini",

Mattino.

8.30—9.15. *Entrata* — I bambini imparano a salutare con grazia e a riporre bene le proprie cose. Cura dei fiori e delle piantine.

9.15—9.45. *Ordine generale* — Esercizi di ordine collettivo e di portamento. Marcia silenziosa sul filo (linea iniziale in creta tracciata sul pavimento). Preghiera, poi canto in comune.

9.45—10.15. *In Classe* — Esercizi di grazia. Silenzio. Lettura ben fatta da parte della maestra di brevi poesie, o recite da parte dei bambini.

10.15—11.15. *Lavoro educativo ed esercizi sensoriali* — Ordine nella sala. Uscita ordinata in giardino (se possibile).

11.15—12. *Gioco all'aperto e cura del giardino*, mentre una delle maestre, o l'assistente, entra per il proprio pranzo. Alle 11.45 entra l'altra, mentre la prima, che ha pranzato, prepara puliti e ordinati i bambini. (Negli Asili, dove non esiste refezione: ordine della persona e della sala, ed uscita in fila regolare per rincasare).

12—13. *Pranzo* ed esercizi di vita pratica in refettorio.

Pomeriggio.

13—14. *Ricreazione libera*, possibilmente all'aperto. Dalle 14 alle 14.15 i bambini si ripuliscono e si riordinano in file silenziose, poi entrano in classe.

14.15—15.30. *Canto, disegni e lavori manuali diversi*. (Dove si avesse anche la merenda, si entra in classe alle 14, per uscirne alle 15.15).

15.30—16—17. *Riordinamento del locale* — Silenzio, preghiera. I bambini si vestono, e si preparano a rincasare. (Se la chiusura dell'orario è protratta oltre le 16: esercizi di vita pratica, giardinaggio e ricreazione libera, possibilmente all'aperto).

La Direttrice dell'Asilo Cantonale modello di Bellinzona:

MARIA VALLI

Approvato dall'Ispeitrice degli Asili:

Teresa Bontempì

Bellinzona, 10 maggio 1927.

PER IL DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE

Il Consigliere di Stato Direttore:

CATTORI.

Il Segretario:

A. U. Tarabochi.

—:—

**Orario giornaliero
per le "Case dei Bambini",**

con unita la prima classe elementare

8 ½—9. *Entrata* — I bambini salutano, imparano ad appendere bene i propri indumenti, e ad aver cura dei vasetti di fiori. La maestra vigila, perchè l'assistente insegni a far ciò gentilmente e bene.

9—9 ¾. *Ordine generale*. — I bambini si mettono tutti al posto. Conversazione diretta della maestra. Esercizi di grazia. Si stabilisce il perfetto silenzio. Preghiera.

9 ¾. — I più piccoli compongono una fila silenziosa; imparano a percorrere l'aula in punta di piedi, poi vanno in sala di ricreazione, nell'atrio od in giardino, dove l'assistente li trattiene in gruppi collettivi, o liberi, ed in lavori di giardinaggio.

9 ¾—11 ¼. *I più grandi lavorano* (scrittura, lettura, numeri, lezioncine secondo il metodo Montessori).

11 ¼—12. — Riordinano la sala. Silenzio. Esercizi d'ordine collettivo. Canto e movimenti ritmici. (A finestre aperte). I bambini della prima si preparano a rincasare.

12—1 ¾. *Pranzo*. Esercizi di vita pratica e giuoco libero in giardino. Esercizi d'ordine e di silenzio per i piccini di modo che i più grandi, tornando, li trovino in calma perfetta.

1 $\frac{1}{4}$ —2 $\frac{1}{4}$. *Breve Preghiera.* — Poesiette, canto. Il mercoledì ed il venerdì religione.

2 $\frac{1}{4}$ —3. *Disegno e lavori manuali.* — I piccini che proprio disturbassero troppo, vanno in giardino od in sala di ricreazione coi cubetti, le perline ecc., di modo che la maestra e l'assistente li possano sorvegliare anche da lontano. I bambini, fra i più fidati della prima classe, possono, per turno, aiutare in questa sorveglianza, mentre l'assistente aiuta la maestra nell'aula.

3—4. *Ricreazione collettiva.* — Merenda. Canto. Tutti si preparano a rincasare. Breve momento di raccoglimento generale. Preghiera. Uscita.

Compiti dell'assistente.

La maestra direttrice deve esigere :
che l'assistente parli sempre italiano coi bambini e con lei;
che insegni ai bambini a far da sè e bene, anzichè servirli inutilmente e con precipitazione,
che non parli forte e non sia rumorosa nelle sue occupazioni;
che sia attenta ad evitare malanni ai bambini, ne curi la pulizia, e sia giusta con tutti;
che sia pulita, ordinata, decente, nella persona e negli abiti, sempre.

La Direttrice dell'Asilo Cantonale modello

MARIA VALLI.

Approvato dall'Ispettrice degli Asili:

Teresa Bontermpi.

PER IL DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE

Il Consigliere di Stato Direttore:

CATTORI.

Il Segretario:

A. U. Tarsabochi.

Incombenze - Doveri - Mansioni dell'inservente addetta alle "Case dei Bambini,"

(Regolamento adottato nel Giardino d'Infanzia modello di Bellinzona)

1. — L'inservente ha l'obbligo di trovarsi presente ogni mattina alle ore 8. Provvede alla aereazione dei locali scolastici; ne spolvera accuratamente l'arredamento; osserva il riscaldamento e bada che tutto vi sia in perfetto ordine per quando vi entreranno i bambini.

2. — In seguito, assiste all'arrivo dei bambini, li accoglie gentilmente, fa loro salutare le maestre, ed *insegna loro* ad appender bene i propri indumenti ed il panierino. Non permette ai parenti che facciano tutto ciò in vece sua, per evitare l'inutile loro intrattenersi in salone, chiacchiere, confronti ecc. Qualora un parente, o chi per esso, avesse qualche cosa da ridire o da chiedere a proposito dei bambini, l'invita ad aspettare nell'atrio e chiama la maestra.

3. — Al momento opportuno (prima che i bambini entrino nelle aule) conduce i più piccini al gabinetto ed osserva se tutti siano puliti negli abiti e nel corpo, senza di che li fa convenientemente lavare per quanto riguarda il viso e le mani e ne riferisce alla maestra per tutto il resto.

4. — Quando tutti sono raccolti nelle aule scolastiche, essa provvede ad una buona ventilazione del salone comune, lo riordina, osserva l'andamento della stufa (o del calorifero), compresa quella del refettorio, dopo di che insegna ai bambini a ciò designati, giornalmente, dalla maestra, a ben preparare ed apparecchiare le tavole per il pranzo.

5. — Dalle 11 $\frac{1}{4}$ innanzi sta in salone ed aiuta a sorvegliare la ricreazione dei bambini, mentre le maestre, per turno, vanno a pranzo in refettorio.

Vigila perchè non si abbiano a bisticciare, che non vadano, nè gettino cosa alcuna per terra, che non facciano giuochi scomposti o pericolosi; che non si soffermino inutilmente nei gabinetti.

A mezzodi suo intervallo per il pranzo.

6. Sul finire della refezione dei bambini, li assiste mentre sparcicchiano le tavole (unitamente alla maestra), poi li accompagna, per gruppi, al gabinetto ed a lavarsi.

7. — Resta a sorvegliare la ricreazione ed aiuta quindi a preparare i bambini che alle 14 rientrano nelle aule, dopo di che, riordinati il salone, gabinetti ecc., se le rimane tempo può aiutare la custode nel riordinare il refettorio, o nel rigovernare le stoviglie.

8. — Alle 3 $\frac{1}{2}$ dev'essere presente in salone per aiutare a preparare i bambini all'uscita. Insegna loro a vestirsi per bene, a starsene ordinati, in attesa di essere chiamati, ed a salutare bene le maestre.

Vigila attentamente perchè nessun bambino esca solo dall'Asilo senza il consenso delle maestre che ne sono responsabili.

9. — In seguito, ripulisce le aule, provvede ad una energica ventilazione di tutti i locali scolastici, e, quando è necessario, alla lavatura dei pavimenti, vetri, arredamento ecc.; esclusi cucina e refettorio che spettano alla custode.

10. — Essa deve sempre presentarsi pulita ed ordinata nell'aspetto e negli abiti; essere cortese e giusta con tutti; lasciarsi dirigere dalle maestre nel modo di trattare o intrattenere i bambini, nè permettersi verso di loro atti bruschi o violenti, e parlare sempre italiano.

Regolamento della custode-portinaia

adottato nell'Asilo d'Infanzia modello di Bellinzona

La custode-portinaia è obbligata ad abitare stabilmente nell'appartamento fissato (cucina, camera e saletta). Non potrà assentarsene per un periodo che sorpassi la giornata (durante le vacanze), senza previo avviso e permesso ottenuto dal signor direttore.

Mansioni.

È tenuta:

A provvedere alla pulizia della cucina e del refettorio, e ad aiutare l'inserviente, la sera, nella pulizia delle aule e del salone;

Ad essere presente all'entrata ed all'uscita dei bambini, stando però agli ordini delle maestre per non intervenire inopportunamente;

A provvedere il necessario per la refezione dei bambini nella misura e secondo gli ordini del Direttore;

A preparare la refezione variata (secondo le indicazioni della Direttrice), per mezzodi — in quanto riguarda i bambini —, e per le ore 11 $\frac{1}{2}$ per le maestre;

A lavare e lustrare le stoviglie ecc., nonchè la biancheria e tutto quanto serve per la tavola e per la pulizia dell'Asilo;

Ad accendere tutte le stufe in modo che quella del salone sia accesa per le 7 antimeridiane, e quella delle aule per le 8, e ad osservare accchè il calore sia mantenuto costante per tutta la giornata.

È responsabile di tutto quanto provvede per conto dell'Asilo, e di quanto le viene affidato (arredamento, provvigion, biancheria); dev'essere in grado di sottostare a qualsiasi controllo da parte della Direzione, e renderne esatto conto in qualsiasi momento.

Per acquisti all'infuori della provvista per la refezione e la pulizia giornaliera deve avere l'autorizzazione del Direttore.

Il Giardino.

La portinaia-custode vigila sull'ordine e la pulizia del giardino; coltiva l'orto, sradica l'erba inutile, e provvede al raccolto dei diversi prodotti destinati a riformire la refezione dell'Asilo. Raccoglie convenientemente la frutta, e la ripone con cura per servirsene secondo le indicazioni delle maestre, a pro dei bambini. Essa non può darne ai bambini, singolarmente, e senza permesso; ciò per evitare malanni o parzialità.

Se mai volesse tenere galline e conigli per proprio conto, e per utilizzare gli avanzi di cucina, dovrà costruire un pollaio secondo i moderni criteri igienici ed estetici nel luogo indicato, e tenere detti animali dentro un apposito recinto, senza mai lasciarli vagare in giardino.

La sera vigila perchè le porte e i cancelli, le imposte, siano accuratamente chiusi, e tutto in perfetto ordine per il giorno seguente.

Ha l'obbligo di presentarsi sempre pulita nel corpo e negli abiti; di tenere un contegno corretto con tutti; rispettare e obbedire le maestre, e trattare con delicatezza e bel garbo i bambini. Essa non può punirli per ragione alcuna, ma deve rivolgersi sempre, per ogni lagnanza sul loro contegno, alle maestre.

Non può fermarsi in conversazione, nè fare discussione alcuna coi parenti che accompagnano i bambini; ma deve limitarsi a parlare direttamente con le maestre, ogni qualvolta avessero osservazioni, domande, spiegazioni o critiche da fare.

È desiderabile che la portinaia-custode dell'Asilo: professi la religione cattolica del paese; abbia un'età non inferiore ai trent'anni; sia maritata, preferibilmente senza figli (in ogni caso che non siano bambini piccoli); produca un attestato medico di buona salute; produca un attestato di perfetta moralità e condotta.

Distinta della refezione di mezzogiorno
nella Casa dei Bambini del "Molino Nuovo,"
in Lugano

Dosi degli alimenti per 55-60 bambini.

Lunedì e sabato: *minestra casalinga.*

Riso	Kg. 2.500
Patate	» 1.000
Fagioli	» 0.500
Lardo	» 0.250
Burro	» 0.250
Maggi	N. 15

Martedì e giovedì: *risotto.*

Riso	Kg. 3.500
Burro	» 0.450
Formaggio	» 0.250
Zafferano Num. 5 cartine	
Maggi	N. 35

Mercoledì: *semolina.*

Semolina	Kg. 1.500
Latte	litri 14

Venerdì: *riso e latte.*

Riso	Kg. 2.800
Latte	litri 15.

La refezione nell'Asilo infantile rurale
di Arbedo.

1. Lunedì: *Vermicelli al burro.*
2. Martedì: *Polentina e latte.*
3. Mercoledì: *Minestra e pastina.*
4. Giovedì: *Risotto.*
5. Venerdì: *Semolina e frutta cotta.*
6. Sabato: *Minestra di Riso.*

INDICE

	Pag.
1. Educazione fisica	5
2. Educazione morale e sociale	6
3. Premi, lodi e castighi	9
4. Educazione religiosa	12
5. Educazione intellettuale	13
6. Disegno e lavoro manuale	20
7. Orario, ricreazione	25
8. Il riposo	30
9. Canto, poesie	31
10. Le festiciuole di chiusura	36
11. Arredamento	37
12. Orario delle « Case dei Bambini »	41
13. Orario della prima classe unita	43
14. Regolamento delle assistenti	45
15. Regolamento delle portinaie	47
16. Distinta della refezione di mezzogiorno	51
17. La refezione di un Asilo rurale	53

